UNO NOMINATO DAL CENTRO, L'ALTRO DAL COMITATO ROMANO

Due commissari provinciali in carica nel movimento giovanile d.c. a Roma!

La circolare di protesta del dott. Cabras contro la nomina « offensiva » del nuovo commissario - La destra andreottiana vuole neutralizzare le esigenze di rinnovamento dei giovani

La crisi che ormai da tempo travaglia la D C romana continua a dar luogo a episodi clamorosi. L'ultimo, in ordine di tempo, e quello che riguarda il movimento giovanile, dove attualmente esistono due commissari provinciali, l'uno nominato dal centro, l'altro nominato recentemente dal nuovo comitato romano. La situazione è denunciata in una lettera circolare inviata dal dott Paolo Cabras — il commissario nominato dal centro — a tutti i delegati sezionali del movimento giovanile.

Innanzitutto, il dott Cabras protesta contro il fatto che i cosiddetti costituzionisti e antifascisti motivi la segreteria politica del comitato romano della D C « si è opposta alla convocazione del convegno dei gruppi giovanili d. c. In questo modo, si è ancora impedito ai giovani democristiani romani di eleggere, dopo il già lungo periodo di gestione commissariale, i loro dirigenti e di discutere la linea del partito e il programma per la prossima campagna elettorale amministrativa.

L'opposizione della segreteria del comitato romano della D. C. alla convocazione del convegno giovanile non può spiegare alcuna sorpresa: è noto, infatti, che le proteste più vivaci contro i sistemi antidemocratici di direzione e contro la complicità del partito con la destra economica sono sempre venute dai giovani. Queste proteste avrebbero potuto esprimersi con più precisione e tradursi in un indirizzo politico al recente congresso romano, se, all'ultimo momento, i dirigenti della sinistra non si fossero lasciati «imbottigliare» in una lista comune con i fanfaniani, procurandosi così una sonora sconfitta nelle elezioni degli organi dirigenti. Come è noto, i delegati al congresso, votando contro Fanfani, hanno dovuto votare anche contro gli esponenti della sinistra e la lista che ne ha tratto beneficio, con una schiacciante vittoria, è stata quella della destra andreottiana.

I rappresentanti della destra andreottiana hanno conquistato così la maggioranza dei posti in seno al comitato romano e alla segreteria. Una volta insediatisi, naturalmente essi hanno rifiutato di dare la loro approvazione a quel convegno giovanile che avrebbe dato ancora una volta voce a quegli orientamenti che la manovra di Fanfani era riuscita a soffocare, almeno sul piano della rappresentanza. Anzi, hanno fatto di più: hanno nominato un nuovo commissario che assicurasse loro la «fedeltà» dei gruppi giovanili

Il giorno 27 marzo — prosegue, infatti, la circolare del dottor Cabras — con gesto arbitrario, nonostante la ferma opposizione del delegato nazionale dei gruppi giovanili che aveva appoggiato la mia richiesta di un convegno e mi aveva riconfermato la fiducia del centro nazionale dal quale ero stato designato commissario del movimento giovanile romano, il comitato romano del partito, incompetente a decidere, ignorando le esigenze della base giovanile d. c. e l'opinione dei delegati sezionali non consultati, procedeva contro la prassi e la correttezza necessaria, senza preavviso a me o al centro nazionale, alla nomina di un nuovo commissario nella persona di Pier Vincenzo Porcacchia, iscritto alla sezione Prati del partito. Il delegato nazionale del movimento giovanile cui spetta la nomina dei commissari, sia pure d'intesa col centro provinciale del partito, non ha ratificato questo provvedimento offensivo per i giovani d. c. romani e mi ha riconfermato in carica non riconoscendo competenza alcuna a chi non esprime nessuna volontà unitaria e nessuna consapevolezza democratica».

Come la circolare denuncia, i metodi autoritari di marca fanfaniana, che per due anni hanno imperato nella D C romana, non sono stati affatto ripudiati dopo il congresso: la destra andreottiana se ne è anzi fatta erede, trovandoli evidentemente assai comodi. Ma al fondo del grave dissidio vi sono ragioni di carattere schiettamente politico, che riguardano l'indirizzo della campagna elettorale della DC a Roma. Particolarmente dopo la costituzione della «triplice» anche nella nostra città, le prospettive di una più stretta alleanza fra la D C romana e gli esponenti dei monopoli, degli agrari, degli speculatori sulle aree e sui servizi pubblici, dei grandi commercianti sono divenute assai vicine: non bisogna dimenticare che Andreotti ha dichiarato la sua simpatia per la costituzione della «triplice», e che sono proprio i suoi seguaci a dirigere, oggi, il comitato romano della D C.

In questa situazione, le aspirazioni e gli orientamenti dei giovani d. c. possono divenire pericolosi ed è per questo, evidentemente, che il comitato romano ha cercato di neutralizzare i gruppi giovanili con la nomina di un commissario di sua fiducia.

Cosa avverrà adesso? Molto dipende dalla fermezza e dal la volontà della base giovanile: ad essa fa appello il dottor Cabras, nella parte conclusiva della sua circolare, invitando la a battersi per una impostazione della battaglia elettorale amministrativa che non conceda niente né in nomi né in programmi alla destra economica e che proponga l'unica effettiva soluzione dei grandi problemi romani, dalla municipalizzazione dei servizi pubblici alla lotta contro la speculazione edilizia, da una sana politica fiscale all'industrializzazione della città, dal la qualificazione professionale della manodopera a un decentramento amministrativo. Si tratta di obiettivi che si richiamano alle generali esigenze di progresso e di trasformazione della città, ormai largamente diffuse nell'opinione pubblica, obiettivi che possono essere realizzati solo da una nuova maggioranza capitolina che si basi fondamentalmente sulle forze del lavoro, su quelle forze, cioè, che con esclusività si sono sempre opposte alle mire dei nemici di Roma prima fra di esse i partiti della classe operaia.

Non è solo una questione di programmi, ma anche una questione di rapporti politici: la Democrazia Cristiana non accetterà mai di fermare la marcia della reazione se non sarà costretta a farlo dalla forza dei partiti della classe operaia.

Traffico ai danni della Squibb scoperto dalla polizia milanese

Un rappresentante della « Leo » fabbricava per proprio conto flaconcini di medicinale, identici a quelli prodotti dallo stabilimento di via Salaria

Ci telefonano da Milano.

Venticinque giorni or sono il dottor Cipriano Misto direttore della filiale milanese della società americana Squibb, produttrice di farmaceutici che ha la sua sede a Roma, in via Salaria 546, informava la questura milanese di essere a conoscenza che fin dallo scorso anno alcuni farmacisti milanesi e di altre provincie lombarde avevano acquistato sottobanco flaconcini di «Crysticillin» da 500 mila unità della stessa Squibb. Il Misto aveva acquistato alcuni di questi flaconcini constatando che il prodotto era simile a quello originale solo che invece di essere posto in vetro era codice.

La «Crysticillin» non è altro che penicillina rafforzata, la quale può essere, indifferentemente, sodica o potassica, ed ha un effetto terapeutico e similare. La differenza sta soltanto nel metodo di lavorazione. La Squibb aveva adottato la denominazione «Crysticillin» per differenziare il suo prodotto dalle altre marche di penicillina in commercio, senza perciò che il prodotto subisse sostanziali variazioni dalla comune penicillina.

Poco dopo, la Squibb messa a conoscenza dei fatti, Mutò alcuni particolari grafici nella confezione degli involucri nel l'inutile tentativo di far cadere nella rete della polizia i contraffattori, poichè altri flaconcini falsificati inva ero il mercato lombardo, con le stesse modifiche grafiche ma venduti sempre a prezzo inferiore.

Agli esperti in chimica fu facile stabilire quali altre case italiane di farmaceutici, produ cessero penicillina sodica, e fra esse la «Leo» di Roma. Gli inquirenti andarono così a colpo sicuro fermando sulle luci Gueli di 30 anni da Raffadali (Agrigento) abitante a Milano, piazzista per tutta la Lombardia dei prodotti «Leo» il quale ammetteva che molto tempo prima aveva fabbricato alcuni involucri.

Ed ecco lo stratagemma cui ricorreva. Egli si procurava dalla casa grossi quantitativi di penicillina in confezioni ospedaliere sottraendo di uno sconto del 40-50 per cento. faceva stampare involucri, etichette e «Istruzioni» perfettamente simili a quelli della Squibb, confezionava i flaconcini che poi vendeva ad alcuni farmacisti di Milano, della provincia, di Varese, di Como e della provincia di Parma, ad un prezzo inferiore a quello di listino a loro volta i farmacisti rivendevano la penicillina «Leo» ribattezzata «Crysticillin Squibb» a prezzo di mercato

E Gueli, confortato nella sua confessione, fu il corpo di reato Vincenzo Pecunier, di 76 anni, abitante a Milano già conosciuto negli ambienti della polizia per essere stato denunciato nel 1929 per l'esercizio di diploma di laurea e di lavoro. E Palmeri proprietario di una drogheria, veniva inoltre in luce il fatto che anche proprietario di una drogheria di Inveruno, in provincia di Milano, aveva acquistato flaconcini di penicillina